

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 8,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame e approvazione dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale, il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo.

È pervenuta una proposta di riformulazione da parte del vicepresidente D'Ubaldo, relativa all'integrazione delle banche dati degli enti locali con quella dell'anagrafe tributaria, che è stata inserita alla fine del paragrafo 4 del capitolo 3, e che nel testo in distribuzione è evidenziata in grassetto.

Sono parimenti evidenziate alcune proposte di riformulazione, che ho ritenuto opportuno inserire ai fini di una maggiore precisione dal punto di vista tecnico nella trattazione di alcuni temi specifici. Tali proposte sono relative al ruolo del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA) nella necessaria integrazione delle banche dati (capitolo 3,

paragrafo 1, punto 3) e al trattamento dei dati personali nel sistema dell'anagrafe tributaria (capitolo 4, paragrafo 3). Sono state infine effettuate alcune modifiche di carattere meramente formale.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Credo che si debba ribadire, come valutazione di carattere generale, che la Commissione ha svolto un buon lavoro con l'indagine, le audizioni e il recepimento di quanto è stato illustrato dai diversi soggetti ascoltati (Agenzie delle Entrate, del Territorio, del Demanio, Guardia di Finanza, eccetera). Esprimo una valutazione positiva per il modo dettagliato con il quale sono stati riportati i vari aspetti del problema.

Come gruppo del Partito Democratico, riteniamo invece di dover esprimere una riserva su alcune valutazioni conclusive di quest'indagine. Tale riserva non riguarda le valutazioni in sé stesse, che dal punto di vista tecnico potremmo discutere e per certi aspetti condividere – parlo anche da un punto di vista professionale –, giacché indubbiamente molte questioni devono essere approfondite. Oggi, però, anche alla luce delle riflessioni e delle dichiarazioni del Governo, della caduta delle entrate fiscali, viste anche le previsioni per quanto riguarda l'IVA, si constata una notevole incertezza relativamente ad alcune scelte che il Governo dovrà compiere. In Commissione finanze stiamo discutendo il decreto anticrisi, ma già si preannuncia un'integrazione per quanto potrà riguardare alcuni aspetti fondamentali, che non conosciamo ancora, e non sappiamo se la giornata odierna ci riserverà sorprese.

Considero doveroso fare qualche valutazione di fondo. Vorrei citare solamente alcuni aspetti, sui quali potremmo anche

essere d'accordo, ma che ci lasciano perplessi per le scelte operate da parte governativa. Ad esempio, il borsellino elettronico, che viene citato nella parte conclusiva del documento, dovrebbe consentire la tracciabilità dei pagamenti e potrebbe essere una delle strade da seguire; si rimane perplessi, tuttavia, nel constatare come vi sia stata da parte del Governo, nei recenti provvedimenti, la completa cancellazione proprio della tracciabilità dei pagamenti. Arriveremo quindi ad un controsenso: da un lato, la tracciabilità dei pagamenti dei pensionati, dei piccoli dipendenti, della « povera gente », mentre dall'altro lato assistiamo alla cancellazione della tracciabilità dei pagamenti delle grandi imprese e di tutto un certo mondo.

Occorre fare numerose altre riflessioni, non tanto riguardo agli aspetti tecnici dell'applicazione, tra i quali possono esservi elementi molto positivi, bensì, ad esempio, sul passaggio dagli studi di settore al redditometro, che deve essere ulteriormente approfondito e valutato.

È necessario inoltre sottolineare che, sebbene la via dell'evasione risulti più facilmente percorribile da parte delle piccole e medie imprese e più difficilmente per quelle grandi, per queste ultime non può tuttavia essere esclusa: anche recentemente abbiamo avuto qualche grossa sorpresa al riguardo. Ugualmente per alcune norme sul falso in bilancio. Anche per esperienza personale, so che il problema del falso in bilancio è enorme. Spesso sono colpiti drasticamente i piccoli imprenditori. Più di una volta qualche cliente si è lamentato con me del fatto che spesso ci rimettano i piccoli, mentre i grandi imprenditori hanno, ad esempio, società nei « paradisi fiscali ».

Ci parrebbe dunque opportuno arrivare alla conclusione di questo lavoro votando le parti che contengono i risultati dell'indagine distintamente dalle conclusioni. Ciò non tanto per poter esprimere una valutazione negativa, quanto perché sulla parte delle considerazioni conclusive e delle valutazioni si possano approfondire dopo l'estate, nel prosieguo del lavoro della

Commissione, alcuni aspetti che ho evidenziato. D'altra parte siamo uniti nel riconoscere come la lotta all'evasione fiscale sia un elemento determinante nell'attuale momento della vita del Paese, tanto più alla luce della difficilissima crisi nella quale ancora siamo immersi e che non sappiamo quali sorprese potrà riservarci per l'autunno.

FRANCO CECCUZZI. L'intervento dell'onorevole Fogliardi mi esenta dall'approfondire ulteriormente questo mio contributo. Condivido le sue considerazioni e mi associo all'apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione, che è stato condotto dal presidente e dagli uffici in modo molto serio e scrupoloso.

La parte sulle audizioni, che attiene maggiormente alle funzioni di questa Commissione, è un contributo condivisibile che mettiamo a disposizione del Governo, del Parlamento, dell'amministrazione finanziaria e delle Agenzie. Per ciò che attiene all'efficientamento delle banche dati e al loro utilizzo nella lotta all'evasione fiscale, mi pare che si possa esprimere un giudizio positivo.

Una valutazione diversa invece riguarda il merito della strategia di lotta all'evasione fiscale e la stessa definizione di evasione fiscale. Su questi aspetti preannuncio un voto di astensione, che è un voto istituzionalmente propenso alla collaborazione in una Commissione di vigilanza. Se fossimo in una Commissione di merito, vi sarebbero elementi di assoluta alterità rispetto ai contenuti di questo documento, tanto più in una giornata nella quale l'alterità tra la politica fiscale del centrodestra al Governo e del centrosinistra raggiungerà un culmine, almeno per ciò che riguarda questo primo scorcio della XVI legislatura, poiché oggi nella Commissione di merito alla Camera dei deputati saranno probabilmente espressi giudizi e utilizzati toni molto accesi riguardo allo scudo fiscale.

Ci risulta quindi impossibile condividere questa parte del documento, perché si opera una netta cesura rispetto all'azione dei Governi degli ultimi anni in

materia di lotta all'evasione. Questa cesura impedisce anche un sereno approfondimento di ciò che si sarebbe potuto riproporre o di ciò che tra il 2007 e il 2008 ha prodotto significativi aumenti di gettito, quali i 27 miliardi di euro recuperati nella lotta all'evasione dal Governo Prodi, dei quali non si fa cenno. Non chiediamo una citazione alla memoria o al merito, ma tali cifre testimoniano come intensificando un certo modo di condurre la lotta all'evasione si ottengano risultati. Del resto, il debutto di questo Governo con il decreto-legge n. 112 del giugno dell'anno scorso ha portato all'abrogazione di alcune norme, severamente criticata anche dalla Corte dei conti. Si evidenzia un calo di gettito riconducibile non soltanto a questo, ma anche alla crisi economica. I dati riportati nel documento conclusivo sono apprezzabili, in quanto onesti e non « negazionisti », come invece talora si tende a fare. Probabilmente, quindi, il documento rischia di essere annoverato tra le voci pessimiste, che secondo qualcuno sarebbero colpevoli più dei fenomeni che hanno generato la crisi economica.

Da questo punto di vista, ritengo che il concetto di evasione fiscale contenuto nel documento non sia condivisibile, perché sarebbe come affermare che avremmo una diminuzione dei peccati se riducessimo i comandamenti o una diminuzione dei reati se dimezzassimo il codice penale. Parimenti non condivisibile è l'affermazione secondo la quale dare un significato etico e morale all'evasione fiscale significa produrre lacerazioni inutili e dannose. Al riguardo, esprimo una netta contrarietà. Occorre infatti mettere in campo strategie complesse, partendo però dalla considerazione che si tratta di comportamenti illeciti e moralmente inaccettabili.

Per concludere, mi rifaccio alle affermazioni del direttore generale delle finanze, professoressa Lapecorella, che nella sua audizione presso questa Commissione ha sostenuto che, per quanto riguarda la lotta all'evasione, si tratta di mettere in campo procedure molto complesse, che hanno a che fare con il contrasto a strategie molto raffinate, che si avvalgono

della liberalizzazione degli scambi, del processo tecnologico e della polverizzazione del sistema produttivo.

Le soluzioni prospettate nel documento non sono quindi condivisibili. Ad esempio, l'evoluzione (o il superamento) degli studi di settore può anche essere iscritta all'ordine del giorno, ma deve essere frutto di un dibattito con le categorie interessate, che continuano a credere in questo strumento. Non si fa cenno al « forfettone » fino a 30.000 euro, elemento invece molto apprezzato, e alla possibilità di aumentarlo fino a 50.000, che sarebbe ulteriormente apprezzabile.

In questo senso, quindi, il nostro voto di astensione — per il quale nel merito non vi sarebbero le condizioni — esprime un rispetto istituzionale e una volontà di collaborazione.

Chiedo al presidente che sia pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Lo consento, sulla base dei criteri costantemente seguiti nell'Assemblea della Camera dei deputati.

GIULIANO BARBOLINI. Come già affermato dal capogruppo e in altri interventi, non è in discussione la serietà del lavoro svolto attraverso il percorso delle audizioni, che ci consegna un materiale ricco, interessante e molto apprezzabile per i contributi dei diversi protagonisti coinvolti. Su questa parte non abbiamo ragione di dissentire.

L'impostazione e le conclusioni della relazione però suscitano in noi grandi perplessità sotto il profilo politico. Si rileva un approccio al tema dell'evasione fiscale che definirei relativista e riduzionista rispetto alla gravità e alla complessità del fenomeno, nonché una chiave di lettura — ma può darsi che non sia quella che si vuole proporre — secondo cui alla fine si potrebbe desumere che un'incentivazione e un'affinamento delle tecniche rappresentino lo strumento per contrastare e risolvere il problema.

È di tutta evidenza che migliorare le banche dati, renderle più integrate, otti-

mizzare la loro fruibilità costituisca una risorsa straordinaria. Si deve però evidenziare come il problema abbia a monte una visione, un'impostazione, un *input* di volontà politica, capace di orientare le strategie e i comportamenti.

Ho già avuto modo di dichiararmi concettualmente favorevole a tutti gli strumenti in grado di ridurre il circolante e permettere la leggibilità e la tracciabilità, ma non capisco perché questo Governo abbia cassato la possibilità di rendere visibile la tracciabilità, con un intervento che anche la Corte dei conti ha censurato. C'è una contraddizione in termini fra un indirizzo e l'altro: non è una scelta casuale, bensì una decisione che ha dei riflessi. Di questo non si fa cenno nella relazione.

L'altra questione riguarda un aspetto squisitamente politico: infatti, siamo in presenza di un Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) secondo il quale mancano 32 miliardi di euro di entrate. Tale diminuzione non è soltanto una conseguenza del calo dell'attenzione nel contrasto all'evasione fiscale, ma non credo neppure che sia solo un effetto del calo del PIL, come molti analisti e commentatori mettono in evidenza.

Ieri, nella Commissione finanze del Senato, il comandante generale della Guardia di Finanza ci ha illustrato in modo apprezzabile lo sforzo che si sta compiendo nel contrasto all'illegalità a livello internazionale e ai meccanismi che offuscano le possibilità di controllo. Oggi, però, ci troviamo in presenza della proposta dello scudo fiscale. Si rivela quindi una disarmonia d'impianto, che non possiamo condividere.

Tuttavia, per spirito di collaborazione e per non caricare questa Commissione e la sua presidenza di responsabilità che attendono ad altri profili, ritengo che l'atteggiamento di astensione sulla parte propositiva e conclusiva e su alcune altre parti della relazione sia l'espressione di un grande senso di responsabilità istituzionale, dato che, se entrassimo nel merito delle questioni, ciò ci potrebbe portare a considerazioni di carattere ben diverso.

Inoltre, non posso esimermi dal rilevare come sia per noi imbarazzante essere qui con un atteggiamento dialogante e propositivo, mentre si registra un'assenza di commissari della maggioranza, che non so se abbia un significato politico. In questa settimana, il Senato ha lavori ridotti, ma l'importanza del tema doveva indurre a partecipare. Anche questo è un aspetto da non passare sotto silenzio, mentre esprimo rispetto per i parlamentari della maggioranza presenti.

Condivido quanto contenuto nel testo consegnato dal collega Ceccuzzi.

FOGLIARDI. Condivido anch'io il contenuto del testo consegnato dall'onorevole Ceccuzzi.

LUCIO D'UBALDO. Grazie, presidente, per questa opera di sintesi, di assemblaggio intelligente e anche di ricostruzione di alcune ragioni di fondo che dovrebbero orientare l'azione dello Stato e degli enti locali nella lotta all'evasione.

Concordo pienamente anch'io con il testo consegnato dal collega Ceccuzzi.

Desidero esprimere soltanto un'osservazione, che potrà esserci utile in seguito, perché questo documento rappresenta non l'atto conclusivo, bensì una parte del nostro lavoro che oggi arriva a maturazione. Mi sembra che il documento sottolinei un aspetto, in modo non enfatico, però evidente in tutta la ricostruzione: la lotta all'evasione non è solo un problema di strumentazione tecnica esterna allo Stato, all'amministrazione. Infatti, anche qualora avessimo le migliori banche dati (e in effetti abbiamo un buon sistema di ricognizione dell'esistente) e sistemi tecnologici ancora più avanzati, se dovesse mancare una struttura amministrativa adeguata, non riusciremmo a contrastare efficacemente l'evasione.

Questo ragionamento, che probabilmente rivela una conoscenza dall'interno dell'amministrazione finanziaria, ci induce a una considerazione: nella nostra indagine conoscitiva abbiamo incentrato le audizioni prevalentemente sui soggetti operativi (le Agenzie, la SOGEI, le associazioni

degli enti locali), soffermandoci meno sull'aspetto che riguarda l'apparato amministrativo. Questo è uno dei punti trascurati dall'analisi che generalmente si compie dell'insieme dei problemi del Paese, e che talora si esprime con una critica generica alla burocrazia, con un'accentuazione - e capisco che è un'osservazione di chi sta all'opposizione - dello « stile Brunetta » (con il rispetto che si deve al Ministro), mentre storicamente e quotidianamente il problema consiste in una fragilità dell'apparato.

Tale questione dovrebbe essere posta a base di un lavoro successivo. Infatti, se abbiamo l'idea di un nuovo Stato con un nuovo ordinamento, non possiamo trascurare l'esigenza di rivisitare il modello organizzativo dell'apparato.

Per quanto ho constatato nel corso della mia esperienza di parlamentare in appena dodici mesi, l'ex Ministero delle finanze oggi è ridotto a qualcosa di insufficiente, perché, avendo trasferito molte competenze alle Agenzie, il sapere dell'amministrazione si è gravemente impoverito.

Nel documento si afferma che l'anagrafe tributaria può rappresentare solo un utile supporto per effettuare successivi, più approfonditi controlli: se però manca un adeguato apparato amministrativo, risulta evidente che si è in presenza di uno strumento che non si sa utilizzare al meglio.

Ritengo che, approvando la parte che dimostra l'ottimo lavoro svolto dalla Commissione e astenendoci sulla parte di analisi più generale, dovremmo sottolineare anche questa preoccupazione. Sarebbe importante riprendere il nostro lavoro cercando di comprendere se si tratti di un'esigenza eccessivamente enfatizzata oppure reale e, in quest'ultimo caso, tentando di capire come poter avviare una riforma strutturale dell'amministrazione. Altrimenti, non può esservi una reale lotta all'evasione.

MARIA IDA GERMONTANI. Ho coscienziosamente letto il documento conclusivo e ho maturato alcune riflessioni. Dopo aver ascoltato gli interventi dei col-

leghi dell'opposizione, credo di dover sottolineare che abbiamo affrontato tale complessa questione per mettere in luce attraverso una serie di audizioni il fenomeno dell'evasione fiscale, che purtroppo dal confronto con gli altri Paesi europei appare tipicamente italiano.

I colleghi dell'opposizione hanno espresso giuste osservazioni: in questi giorni è alla nostra attenzione il DPEF; si è parlato dello scudo fiscale, visto come un ulteriore condono per i grandi evasori; il senatore D'Ubaldo ha rilevato che forse avremmo dovuto audire anche altri soggetti oltre i direttori delle varie Agenzie, che sono organismi molto tecnici, sebbene abbiano competenze già appartenenti all'ex Ministero delle finanze.

Si tratta di rilievi che, sebbene comprensibili, non attengono all'esame di questo documento, che è stato predisposto nel corso di mesi e non alla luce delle osservazioni formulate oggi. Dobbiamo esprimere ora il nostro giudizio su qualcosa che non può tener conto di queste osservazioni. Per quanto riguarda i soggetti auditi, può essere condivisibile l'opinione del senatore D'Ubaldo, ma nulla impediva di audire altri soggetti, per avere un quadro più completo. Ritengo però che questo non attenga al nostro compito odierno, ovvero esaminare un documento conclusivo, tenendo presente che è stato unanimemente espresso un giudizio positivo sul lavoro svolto.

Considero necessario evidenziare come l'evasione fiscale sembri riguardare principalmente imprenditori e professionisti di piccole e medie dimensioni, come rilevato dall'onorevole Fogliardi, non in quanto categorie composte da evasori, ma perché i redditi prodotti spesso sono difficilmente individuabili da parte dell'erario. Dobbiamo quindi affinare strumenti di accertamento dei redditi sommersi, procedere alle integrazioni delle numerosissime banche dati (come ieri evidenziato in Commissione finanze del Senato dal comandante generale della Guardia di finanza, che ha anche citato un numero delle banche dati superiore a quello che cono-

scevamo), aggiornare lo strumento del red-ditometro e gli studi di settore, estenden-done l'applicazione.

Condivido tutto ciò, anche perché è stato oggetto di iniziative parlamentari nel corso della precedente legislatura. Ab-biamo fortemente criticato la tracciabilità introdotta dal precedente Governo. Spesso, come maggioranza o come opposizione di allora, abbiamo promosso una serie di iniziative parlamentari sugli studi di set-tore.

Condivido la linea seguita, come pure quello che emerge dal documento. Nel rilevare l'enorme percentuale di evasione fiscale rispetto al reddito nazionale pro-dotto, ci si rende conto che questa pato-logia non può perpetuarsi indefinitamente. Essa costituisce fonte possibile di ric-chezza e spesso origine di ingiustizie so-ciali, senza dimenticare che oggi tra atti-vità produttive, apertura del credito e fisco esiste un'interconnessione molto stretta. Occorre considerare che tutte le imprese che non adempiono con regolarità alle obbligazioni tributarie hanno certamente una maggiore capacità di competere sul mercato.

Oggi è necessario condividere l'impo-stazione di questo documento. La lotta all'evasione è giusta perché consente di eliminare la concorrenza sleale: chi evade, infatti, è in una posizione di maggiore forza rispetto a chi non lo fa.

La questione è stata esaminata nelle relazioni alle assemblee dell'ABI e della Banca d'Italia, nonché dal presidente della CONSOB che recentemente ha parlato di « finanza asfittica ». Si tratta di una realtà che in tempi di crisi finanziaria costituisce un impedimento alla ripresa economica e spesso un ostacolo per le piccole e medie imprese dell'Italia settentrionale.

Riguardo al borsellino elettronico, ipo-tizzato per i pensionati, sono abbastanza d'accordo con quanto affermato dall'ono-revole Fogliardi: non vorrei che come al solito ci si focalizzasse sui piccoli e sui deboli, perché la maggioranza dei pensio-nati non arriva alla fine del mese. Non dobbiamo dimenticare che anche nel rap-

porto tra fisco e contribuente *in medio stat virtus*, anche se ciò non significa assenza di decisioni e di decisionismo.

Credo inoltre che la riscossione delle tasse debba essere operata concretamente con la riforma del federalismo fiscale. Tutti abbiamo condiviso unanimemente la necessità di intervenire in questo senso. Si è discusso ampiamente in Commissione, sia alla Camera sia al Senato, e abbiamo condiviso la stessa idea: il federalismo comporterà una maggiore responsabilità per i cittadini, che dovranno essere chia-mati anche a dare il loro voto alla gestione amministrativa e potranno premiare o sanzionare direttamente le amministra-zioni locali. Con l'introduzione del fede-ralismo, inoltre, intendiamo imprimere un'accelerazione alla lotta all'evasione fi-scale.

Condivido, quindi, questo documento, frutto di un lungo lavoro, di una lunga interlocuzione con i soggetti auditi, alla quale abbiamo partecipato tutti. Voterò favorevolmente, perché ritengo che il do-cumento risponda alla situazione attuale e che ogni aspetto sia stato analizzato con profondità e attenzione. Ritengo inoltre che il voto non debba essere condizionato da quanto sta avvenendo in questi giorni, ovvero da argomenti che non lo riguar-dano, come la valutazione sul DPEF o sullo scudo fiscale.

SETTIMO NIZZI. Ritengo che un lavoro così importante, durato circa un anno, debba essere preso come base, come punto fermo per tutti noi. In seguito, si potranno apportare le eventuali modifiche che si reputeranno necessarie. Si realizza un do-cumento che possiamo considerare *in pro-gress*, base principale su cui lavorare.

Ognuno di noi avrebbe voluto appor-tare modifiche e fare cose diverse, ma ritengo che sia stato svolto un buon lavoro.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi per i loro con-tributi. Vorrei esprimere una considera-zione preliminare, con riferimento all'os-servazione sicuramente benevola del sena-tore Barbolini sulle presenze. Mi corre

l'obbligo di specificare che il senatore Costa e il senatore De Angelis non sono presenti perché sono in missione: infatti fanno parte anche di un'altra Commissione. Desidero inoltre precisare che la conclusione dei nostri lavori si è articolata su due sedute, giacché è iniziata la scorsa settimana e si conclude oggi. L'adesione al documento finale dei colleghi che oggi sono in missione è indubbia.

Vorrei riprendere alcune importanti considerazioni del senatore D'Ubaldo e dell'onorevole Nizzi sul *work in progress*. Il documento che stiamo esaminando è una base di partenza. Dobbiamo approfondire altri aspetti, che meritano un'attenzione particolare, primo tra tutti il ruolo che l'apparato amministrativo può avere nella lotta all'evasione fiscale.

Nel corso del tempo, abbiamo assistito a numerosi interventi dei diversi schieramenti politici. Il messaggio lanciato dal senatore D'Ubaldo è sicuramente condivisibile, giacché sembra che l'azione del Ministero delle finanze « vecchio stampo » si sia affievolita: oggi esistono le Agenzie, che sono strutture operative, e un dipartimento delle finanze, che dovrebbe fissare gli indirizzi strategici e le linee programmatiche, ma ha un ruolo più tecnico che politico. È invece necessario che siano forniti indirizzi politici; questi vengono senz'altro dati globalmente dal Ministro dell'economia e delle finanze, ma sarebbe opportuno creare un'articolazione politica apposita, che possa fissare in maniera più puntuale e continua indirizzi di politica fiscale, a cui daranno attuazione il dipartimento delle finanze, che è la struttura più contigua all'autorità politica, e le Agenzie fiscali per la parte operativa.

Il tema deve essere sicuramente approfondito. La riforma Bassanini, che ha accorpato diversi Ministeri, ha avuto il merito di semplificare il sistema, ma ha creato una serie di difficoltà gestionali e operative e di indirizzo politico. Condivido le osservazioni del senatore D'Ubaldo sull'esigenza di valutare gli impatti e le ricadute sugli apparati.

Come molto opportunamente rilevato dalla senatrice Germontani, il nostro è il

documento conclusivo di un'indagine conoscitiva, quindi non deve essere considerato come atto di indirizzo, quale una mozione o una risoluzione. La nostra, che è una Commissione di vigilanza, fotografa fedelmente le posizioni dei diversi protagonisti: nella prima parte del nostro lavoro, infatti, riproduciamo tutte le posizioni delle Agenzie, del Dipartimento delle finanze, dell'ANCI, per dare un quadro fedele dello stato dell'arte in materia di evasione fiscale.

Abbiamo poi formulato alcune proposte, come se si trattasse di ipotesi di studio, senza invadere il campo delle Commissioni di merito o dell'autorità di Governo, unici organi deputati a promuovere iniziative legislative volte a disciplinare la materia.

Nella parte finale, ci siamo sentiti in dovere di esprimere precisazioni, che ovviamente rimettiamo agli organi competenti. Il nostro organismo bicamerale è anche una sorta di commissione di studio del Parlamento, il cui ruolo sarebbe sminuito, viste le competenze dei componenti, se non potesse formulare suggerimenti, che potranno essere seguiti o restare inascoltati.

Il documento conclusivo è il quadro fedele di quanto si è fatto e delle audizioni svolte, con alcune ipotesi di proposte. Nella parte conclusiva, ho infatti tenuto a sottolineare come si tratti di un'ipotesi di lavoro, che offriamo a coloro cui poi spetta intervenire.

Desidero inoltre evidenziare come l'obiettivo del borsellino elettronico non sia quello di tracciare il pensionato, cui volevamo invece fornire uno strumento che potesse incrementare il suo reddito e al tempo stesso essere utile nella lotta all'evasione fiscale. Al pensionato che si avvale di questo strumento, anziché riscuotere la pensione in contanti, lo Stato può dare di più. Utilizzando la *card*, il pensionato si reca presso esercizi convenzionati, ove viene tracciato l'esercente che cede i beni o il soggetto che presta servizi. Si tratta di una tracciabilità facoltativa, non obbligatoria. Questo è l'esperimento che si voleva fare, utilizzando il percorso

della *social card* e facendo qualche passo in avanti con uno strumento che consente al pensionato di incrementare il suo reddito disponibile e contemporaneamente, dovendolo utilizzare presso esercizi convenzionati, permette di tracciare il soggetto che cede beni e presta servizi, cioè lo stadio finale in cui più facilmente si annida l'evasione fiscale. Questo è l'obiettivo che si vuole perseguire con il borsellino fiscale.

Ringrazio i colleghi dell'opposizione per il contributo dato a questa Commissione, che si è sempre caratterizzata per un'estrema franchezza e collaborazione nei rapporti, come sono convinto sarà anche nel prosieguo dei nostri lavori.

Sulla base del dibattito, ritengo opportuno porre in votazione il documento conclusivo in modo da tener conto delle indicazioni fornite da quanti sono intervenuti, dalle quali risulta una condivisione generale dell'impianto, eccezion fatta per le conclusioni finali, sulle quali mi sembra che i colleghi dell'opposizione siano orientati ad astenersi.

FRANCO CECCUZZI. Vorrei precisare che, per quanto mi riguarda, l'astensione vale per i capitoli I, V, VI e per le conclusioni. Devo rilevare, infatti, che la struttura e il contenuto di questo documento contraddicono nella sostanza la definizione che gli viene assegnata, poiché non si limita a riassumere e commentare le audizioni, ma introduce considerazioni di natura politica, sulle quali dissento. Per cui, chiedo la votazione per parti separate; se non fosse possibile votare per parti separate, il mio voto sarebbe necessariamente contrario.

GIULIANO BARBOLINI. Non mi avventuro sugli aspetti procedurali, ma il nostro capogruppo Fogliardi nell'annunciare l'astensione aveva anticipato l'intenzione di chiedere una votazione per parti separate. L'impianto del documento nella parte che riflette le audizioni non suscita da parte nostra rilievi, ma solo apprezzamenti; però il primo capitolo, ad esempio, in cui si parla di nozione di evasione

fiscale e delle cause reali dell'evasione fiscale non riflette ciò che abbiamo recepito dalle audizioni. Qui c'è un *imprinting* del lavoro che poi trova logicamente una sua coerenza nelle conclusioni.

Almeno sul primo inquadramento generale e sulle conclusioni chiederei quindi, se fosse possibile, di consentirci di mantenere la posizione di astensione che abbiamo enunciato, perché questa rigidità dell'impianto del documento rappresenta una forzatura rispetto al senso delle nostre osservazioni.

PRESIDENTE. Mi sembra di aver colto il senso delle vostre osservazioni. Possiamo votare per parti separate i singoli capitoli, in modo da garantire nettezza di posizioni.

MARIA IDA GERMONTANI. Vorrei fare una dichiarazione di voto. L'esame di un fenomeno parte in genere dalla sua nozione: un'indagine complessa presuppone che sia chiarito che cosa si intende per evasione fiscale. La nozione del fenomeno e della sua dimensione costituisce la premessa da cui si parte per poi analizzarlo. Ribadisco, dunque, il mio voto favorevole proprio per una questione di impostazione teorica.

PRESIDENTE. Procediamo alle votazioni per singoli capitoli.

Pongo in votazione il Capitolo I « Considerazioni preliminari e obiettivo dell'indagine conoscitiva ».

(È approvato).

Pongo in votazione il Capitolo II « Crisi e lotta all'evasione fiscale ».

(È approvato).

Pongo in votazione il Capitolo III « Le banche dati come strumento di contrasto all'evasione fiscale ».

(È approvato).

Pongo in votazione il Capitolo IV « Le garanzie ai contribuenti ».

(È approvato).

Pongo in votazione il Capitolo V « L'accertamento sintetico dei redditi, il cosiddetto redditometro e l'indagine finanziaria ».

(È approvato).

MARIA IDA GERMONTANI. Per quanto riguarda il borsellino elettronico, desidero precisare che, dopo le delucidazioni fornite dal presidente, il mio voto è favorevole. Inizialmente non avevo colto gli aspetti illustrati poi dal presidente, in quanto avevo posto l'accento sul lato negativo, di controllo sul pensionato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il Capitolo VI « Il borsellino elettronico ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la parte intitolata « Considerazioni conclusive ».

(È approvata).

PRESIDENTE. Prendo atto che i capitoli II, III e IV sono stati approvati all'unanimità e che nelle votazioni sui capitoli I, V e VI e sulle « Considerazioni conclusive » si sono astenuti i deputati Franco CECCUZZI e Giampaolo FOGLIARDI, nonché i senatori Giuliano BARBOLINI e Lucio D'UBALDO.

Nel ringraziare tutti i presenti, dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 9,10.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FRANCO CECCUZZI

Va innanzitutto sottolineato come il documento in esame appaia costruito intorno al concetto che uno dei problemi principali della lotta all'evasione fiscale sia rappresentato dal coordinamento delle fonti informative e dei dati disponibili.

Si tratta sicuramente di una problematica rilevante, su cui il Parlamento è chiamato a legiferare, ma che deve essere

accompagnata da indirizzi politici chiari ed efficaci che supportino l'azione investigativa. La relazione è infatti carente rispetto a qualsiasi seria riflessione sulle strategie generali di lotta all'evasione da percorrere, che consenta quindi un utilizzo incisivo razionale e coordinato dei dati disponibili.

La convinzione di fondo che emerge dal documento sembra infatti quella che le attuali strutture e competenze dell'amministrazione finanziaria siano in grado, grazie al potenziamento esclusivo delle basi dati, di portare avanti efficientemente la lotta all'evasione fiscale. Una strategia quindi basata grazie ai controlli, e sintetizzata nell'affermazione secondo cui « l'evasione dipende dalla probabilità di essere scoperti, conseguendo redditi che, non essendo visibili al fisco, più difficilmente possono essere individuati dagli uffici finanziari. L'utilizzo di una spiegazione "moralistica" all'evasione è quindi censurabile perché genera lacerazioni sociali dannose e inutili ».

Al di là della discutibile valenza morale che genera questo approccio, del fatto che questa visione ha come supporto una teoria economica che risale a 35 anni fa e che le teorie più accreditate spiegano che senza considerare gli aspetti psicologici e morali l'evasione rimane difficile da interpretare, il problema principale è che questa impostazione non sembra efficace proprio rispetto al « modello Italia ».

È infatti lo stesso l'ufficio studi dell'Agenzia delle Entrate a ricordare, ad esempio, che « il fenomeno evasivo ha cause molteplici che non possono essere unicamente ricondotte all'efficacia dell'attività di contrasto (...) le ultime posizioni (nella graduatoria della fedeltà fiscale) sono occupate da Campania, Puglia, Sicilia e Calabria tutte regioni nelle quali la probabilità di essere accertati è significativamente superiore a quella nazionale ».

Un altro aspetto che viene affrontato nel documento, e che sarebbe di importanza vitale, è quello che riguarda la funzione obiettivo degli enti di controllo, ovvero il modo in cui gli obiettivi vengono oggi definiti e remunerati. Fino a che i dati

verranno utilizzati da strutture il cui obiettivo è semplicemente la massimizzazione degli accertamenti fatti, senza che vi sia alcuna verifica sulla solidità e fondatezza di quegli accertamenti (e quindi sul rapporto tra definito e accertato) prima di remunerare le relative strutture, l'utilizzo dei dati, per quanto coordinati e arricchiti, sarà sempre distorto. Alla luce del fatto che la relazione in esame abbia come obiettivo primario un'indagine sull'amministrazione tributaria, ed anche considerando il numero di pagine utilizzate per discernere di aspetti che con questo obiettivo non hanno alcuna pertinenza (ad esempio, quelle sulla ricostruzione della crisi), ciò che colpisce è che non si sia trovato lo spazio adeguato per definire le strategie di lotta all'evasione e delle competenze necessarie ad attuarle.

Su quest'ultimo aspetto, sarebbe stato necessario chiedersi, ad esempio, in che misura le attuali competenze dei vertici delle strutture sono preposte all'attuazione, ed anche al disegno delle politiche fiscali (Agenzia delle entrate e, in posizione peraltro sempre più defilata, il Dipartimento delle finanze). La maggior parte dei dirigenti e la quasi totalità dei vertici di queste due amministrazioni è composta da giuristi e funzionari pubblici, di formazione giuridica e quindi assolutamente privi di competenze economiche, statistiche e informatiche. Senza queste competenze la lotta all'evasione continuerà a fondarsi su assunti (come quelli relativi all'efficacia dei controlli) falsificati dalla realtà dei fatti.

Ad esempio, una proposta da cui si potrebbe partire è quella di chiedere all'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, all'ISTAT, e ad altri enti pubblici e privati di ricerca di fornire annualmente e pubblicamente una stima al Parlamento dell'evasione per le diverse categorie di imposta, a cominciare da quelle che, per loro natura (IVA e IRAP), più si prestano al confronto con la contabilità nazionale, come accade, ad esempio, nel Regno Unito.

La disponibilità di questa stima consentirebbe di disporre di uno strumento di

valutazione circa l'efficacia delle politiche di lotta all'evasione nel contrasto della propensione ad evadere, che si situa a monte del processo, ed è quantitativa e qualitativamente più importante del processo stesso, quando cioè l'evasione è di fatto già avvenuta.

Un contrasto efficace all'evasione fiscale rappresenta, infatti, non soltanto uno strumento per migliorare i bilanci dello Stato, ma una opportunità preziosa di perequazione e redistribuzione della ricchezza. Anche alla luce dei circa 300 miliardi di euro di imponibile che vengono sottratti ogni anno all'erario: una cifra, stimata da *Krls Network of Business Ethics* per conto dell'Associazione contribuenti italiani, elaborando dati ministeriali e dell'ISTAT. Dividendo l'elusione per voci troviamo che l'evasione di imposte dirette è 115 miliardi di euro (pari al triplo di quella di altri paesi comunitari e al doppio della media europea), l'economia sommersa sottrae 105 miliardi, la criminalità organizzata 40 miliardi e 25 miliardi chi porta avanti il secondo o terzo lavoro.

Va ricordato, in questo contesto, che nel 2007, con il governo Prodi, le entrate dello Stato aumentarono di 27,2 miliardi di euro rispetto al 2006, grazie soprattutto alla lotta contro l'evasione fiscale. Le maggiori risorse furono utilizzate per ridurre le imposte a famiglie e imprese (il cosiddetto « tesoretto »), ma anche a garantire il rispetto dei parametri dell'Unione Europea sul debito pubblico e sul rapporto deficit PIL.

Il 34 per cento dell'extragettito derivò infatti direttamente dagli interventi contro l'evasione fiscale attuati con la legge finanziaria 2007 e dal miglioramento della *tax compliance*.

Le politiche di contrasto all'evasione fecero rientrare complessivamente nelle casse dello Stato 20 miliardi tra il 2006 e il 2007 ed anche la stessa Finanziaria 2008 prevedeva un aumento del 12,5 per cento annuo dei controlli effettuati: dai 350 mila del 2007 ai 500 mila nel 2010, predispo-

nendo contestualmente procedure più efficaci per gli accertamenti ed un forte potenziamento degli organici.

Con il nuovo governo di centrodestra, nonostante i proclami elettorali del Presidente del Consiglio contro l'evasione, si è subito manifestata una rapida inversione di tendenza rispetto alle politiche di contrasto all'elusione fiscale. Indirizzi che si sono concretizzati in particolare con la legge 133 del 2008, con la quale il Governo ha abolito molti provvedimenti presi dal precedente esecutivo per contrastare l'evasione fiscale a partire dalla cancellazione della tracciabilità degli assegni, dall'abolizione delle norme sulla tracciabilità dei pagamenti, e dall'obbligo di allegare l'elenco fornitori — clienti alle dichiarazioni dei redditi, oltre alla riduzione delle sanzioni, e dei relativi interessi, per gli evasori totali e parziali.

Misure che sono state criticate anche dalla Corte dei conti, che ha rilevato una netta inversione rispetto alle politiche settoriali precedenti. L'evasione fiscale, ha affermato il procuratore generale Furio Pasqualucci, rappresenta « un vero e proprio tesoro che, ove acquisito all'erario, risolverebbe non pochi problemi, consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale ed un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia ».

Tra le proposte presenti nel documento vi è quella di un concordato preventivo di massa basato su « un'attenta analisi della realtà produttiva italiana, da aggiornare periodicamente anche in funzione dei cicli dell'economia, per giungere a una definizione dei differenti settori di riferimento e di livelli reddituali, territorialmente distinti, riferibili ai soggetti che operano in tali settori ».

Nella relazione però l'articolazione di come quest'attenta analisi andrebbe effettuata non è spiegata. Non si tratta di un problema minimo, come evidenzia la vicenda degli studi di settore sui quali la relazione afferma che « si sono rivelati ancora una volta uno strumento partico-

larmente rigido, non in grado di cogliere le specificità, anche territoriali, che caratterizzano i singoli contribuenti ».

Conseguentemente, se gli studi di settore, che si fondano su basi dati estremamente dettagliate e su un apparato tecnico-statistico particolarmente sofisticato, non sono stati in grado di cogliere le specificità settoriali, con quali metodologie e basi dati ci si dovrebbe riuscire per realizzare l'attenta analisi prodromica al concordato preventivo di massa ?

Il rischio risultante è che questa operazione si risolva o in un gigantesco condono o in una griglia di « offerte » al contribuente così grossolana ed iniqua da essere del tutto inutilizzabile.

Il documento in esame, dopo aver esaminato storia e struttura dell'Amministrazione Tributaria, afferma che « la *governance* della lotta all'evasione debba rimanere in via esclusiva agli organi dello Stato, gli unici che per norma e per mandato ne hanno la diretta responsabilità. Essi devono richiedere ai partner tecnologici di realizzare al meglio ciò che a loro viene chiesto ». Il principio espresso è evidentemente corretto e pienamente condivisibile, ma la sua attuazione implicherebbe che i non meglio definiti « organi dello Stato » avessero le competenze per esercitare questa funzione di indirizzo nei confronti dei *partner*, cioè la SOGEI.

La realtà, tuttavia è ben diversa. Nessuno dei due organi che potrebbero esercitare questa funzione (Dipartimento delle finanze e Agenzia delle entrate) ha sviluppato le competenze necessarie per governare effettivamente il sistema di gestione ed utilizzo dei dati. La maggior parte dei dirigenti e la quasi totalità dei vertici, come accennato in precedenza, di queste due amministrazioni è composta da giuristi e funzionari pubblici, di formazione giuridica e assolutamente privi di competenze economiche, statistiche e informatiche. Ne consegue che nei rapporti effettivi tra Agenzia e SOGEI e, ancor di più, tra Dipartimento e SOGEI, sia molto spesso il *partner*, cioè la SOGEI, a decidere concretamente come intervenire (nell'ambito di generiche direttive

politiche i cui margini di attuazione sono comunque piuttosto indefiniti) e non viceversa.

Il modo in cui vengono gestite le relazioni tecniche e la discrezionalità lasciata a SOGEI ne sono la diretta testimonianza. Del resto, è inutile nascondersi che questo schema funziona perfettamente anche per l'autorità politica, che spesso si limita a chiedere un risultato finale (ad esempio, che la relazione tecnica evidenzi l'assenza di perdite di gettito) delegando completamente a SOGEI la gestione delle tecnicità.

Non va poi dimenticato come l'attuale governo abbia ulteriormente peggiorato questa situazione, allontanando tutti o quasi gli economisti che lavoravano al Dipartimento, mentre si appresta ad avalare una riforma dell'Agenzia delle entrate nella quale il ruolo dell'ufficio studi (l'unico dotato delle competenze economiche e statistiche necessarie) viene fortemente ridimensionato.

Sugli studi di settore il documento è poi particolarmente contraddittorio. Dopo aver affermato che il sistema non funziona, si evidenzia che « il *software* Gerico, com'è noto, ha al suo interno non una sola formula fissa, ma piuttosto svariate migliaia di formule, ognuna calibrata capillarmente su ciascuna tipologia di attività economica » evidenziandone quindi la maggior precisione rispetto ai calcoli per il redditometro.

La rinuncia agli studi di settore che arriva quindi a prefigurare il loro « progressivo superamento » avviene, nel documento, senza aver sviluppato alcuna riflessione approfondita sui possibili miglioramenti nella *governance* e nella gestione tecnica dello strumento, e ignorando del tutto, ad esempio, le conclusioni e le indicazioni della cosiddetta commissione Rey che aveva segnalato, tra l'altro la necessità di rendere lo strumento degli studi di settore più chiaro e trasparente, migliorando così anche il rapporto tra fisco e contribuente.

Rinunciare agli studi di settore, senza prendere in esame una loro, peraltro necessaria, riforma organica rappresenta quindi una forzatura unilaterale e la ri-

nuncia ad un sistema di confronto e concertazione che si è posto come obiettivo il rapporto corretto e virtuoso fra contribuente e fisco.

Il documento, dopo aver elencato le numerose lacune del redditometro, prospetta la possibilità di un nuovo redditometro « profondamente diverso da quello oggi vigente, e basato sulla universale capacità dello strumento di calcolare in modo automatizzato e verso chiunque il reddito presunto in base al tenore di vita ».

Si tratterebbe, infatti, « di individuare, rispetto alla tabella di redditometro odierno, un nuovo paniere di beni e servizi da assoggettare a un calcolo automatico che possa essere eseguito "a tavolino", allo stesso modo in cui l'odierno redditometro già funziona singolarmente con l'autovettura. La formula di calcolo dovrebbe essere costituita da un *software* abbastanza complesso, da costruire con l'ausilio di sofisticate tecniche statistiche e previa approfondita elaborazione su base econometrica ».

Anche in questo caso va rilevata l'assoluta mancanza di una analisi complementare sulle strategie che concretamente dovrebbero essere attuate per analizzare i dati e produrre questo nuovo redditometro. Per l'efficiente funzionamento del redditometro, non c'è solo il problema del mancato aggiornamento del Pubblico registro automobilistico (PRA), delle intestazioni fittizie e del mancato collegamento tra le basi dati.

Il problema fondamentale di qualsiasi strumento che deduca il reddito a partire dal consumo è rappresentato, in un paese come l'Italia, dagli altissimi tassi di evasione dei consumi. Questo problema diviene ancora più acuto se si pensa di ampliare il redditometro ad un « nuovo paniere di beni e servizi », e non è certamente risolutivo affidarsi a non meglio identificate tecniche statistiche ed economiche.

Emerge, anche in questa occasione, il fatto che per disegnare una politica anti-evasione non basta ottenere i dati, ma sapere anche come utilizzarli, ad esempio, per arrivare ad un censimento territoriale

dell'evasione dei consumi incrociando l'Indagine sui consumi delle famiglie italiane dell'ISTAT con i dati del quadro VT della dichiarazione IVA. Al riguardo, risulta quindi vana la speranza che il nuovo redditometro venga elaborato in modo tale « da rendere impercettibile » al contribuente il collegamento tra il consumo e il reddito presunto.

Sandro Trevisanato, presidente della SOGEI intervenuto in audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, ha dichiarato: « le leggi finanziarie 2007 e 2008 hanno avviato una serie di interventi sul sistema della fiscalità allargato che, partendo dalle opportunità offerte dalle tecnologie informatiche, dovrebbero delineare un sistema integrato e coordinato di gestione delle banche dati tributarie, al fine di valorizzare il patrimonio informativo, razionalizzarne i processi di governo e potenziare i sistemi di controllo centrali e locali. La normativa attuale recepisce, quindi, le istanze di regioni ed enti locali, di fatto disponendo la trasmissione massiva di dati dal sistema centrale della fiscalità verso la periferia. Tale soluzione, però, è estremamente onerosa. Essa implica, infatti, notevoli costi per la necessità di replicare le banche dati con le correlate misure di sicurezza e complicazioni gestionali dovute al naturale disallineamento che si produce nel tempo tra l'archivio di origine e le sue repliche totali o parziali. Ritengo, perciò, che l'attuale approccio vada rivisto, sfruttando meglio la leva tecnologica che oggi consente una maggiore facilità nell'accesso e nello scambio dei dati fra soggetti della fiscalità, ciascuno identificato per l'esercizio delle rispettive funzioni istituzionali ».

« Sarebbe opportuno — ha suggerito il presidente della SOGEI —, a tal fine, prevedere specifici interventi normativi e regolamentari i quali permettano, a livello centrale, di acquisire in modo pianificato, strutturato e sicuro le informazioni provenienti, ciascuno per la propria competenza, da tutti gli attori del sistema della fiscalità allargata; a livello locale, di accedere a tali informazioni, ogni ente per i

propri fini di indagine e per la propria competenza, utilizzando gli strumenti forniti dall'amministrazione ».

Il direttore generale ha poi posto l'attenzione non soltanto sull'elaborazione quantitativa dei dati, ma su un suo utilizzo qualitativo per garantire « un contrasto efficiente ed efficace » all'evasione fiscale. Fabrizia Lapecorella ha inoltre manifestato la necessità di perseguire politiche di lotta all'evasione calibrate sul modello « Italia »: « Si tratta — ha precisato elencando i dati — indiscutibilmente di un fenomeno di portata molto ampia.. È opportuno, quindi, che la strategia di contrasto all'evasione fiscale sia commisurata alle caratteristiche del fenomeno, che è enorme. Le criticità del disegno di strategie efficienti ed efficaci per il contrasto all'evasione di massa, un fenomeno così pervasivo, sono riconducibili a vari fattori ».

« Tra questi, credo sia importante sottolineare le caratteristiche strutturali dell'economia produttiva italiana che, come sappiamo, è contrassegnata dalla polverizzazione del sistema produttivo e da una prevalenza di lavoro autonomo. Alle caratteristiche strutturali dell'economia del nostro paese si aggiungono quelle dell'economia globale che è, ormai, caratterizzata dalla liberalizzazione degli scambi e delle transazioni anche finanziarie. Un altro elemento di criticità è rappresentato dal progresso tecnologico che comporta, tra le tante conseguenze, anche la dematerializzazione della ricchezza. Un'ulteriore criticità è data dai vincoli di risorse a disposizione dell'amministrazione finanziaria che non sono illimitate. Davanti a un fenomeno così complesso quale quello dell'evasione fiscale di massa esiste, comunque, un vincolo: l'amministrazione finanziaria può impegnarsi nell'attività di contrasto compatibilmente con i vincoli delle risorse umane, finanziarie e tecnologiche di cui dispone. Un ulteriore elemento di criticità risiede nel funzionamento della giustizia tributaria. Infatti, il risultato dell'azione amministrativa di contrasto e accertamento finisce spesso in un contenzioso e, poiché l'esito di tale contenzioso ha tempi molto lunghi ed è imprevedibile,

questo pezzo del sistema non funziona come deterrente rispetto alla scelta di evasione dei contribuenti ».

Da queste testimonianze si evince quindi la necessità di elaborare strategie di lotta all'evasione che mettano realmente a sistema i dati in possesso dei soggetti preposti al controllo fiscale in ottica qualitativa ed interpretativa più che quantitativa avvalendosi di competenze e risorse umane e finanziarie specifiche. Una elaborazione che deve essere necessariamente accompagnata da indirizzi politici chiari

ed efficaci che tengano in considerazione il modello Italia e le caratteristiche strutturali della sua economia.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 14 dicembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO